

Il senso esoterico della montagna era il fondamento delle grandi civiltà

Domenico Rudatis

PREMESSA

Il presente lavoro intende dimostrare, mediante comparazioni intercontinentali, che le più antiche importanti e meglio documentate civiltà sono state tutte create ispirandosi alla montagna. Inoltre viene rilevato che tale ispirazione si è chiaramente manifestata con espressioni artistiche, architettoniche, mitologiche e metafisiche ovviamente analoghe e spesso anche molto simili pure in continenti diversi. È poi considerato il fatto che i Maya, i quali sono comunemente ritenuti una civiltà agricola, non soltanto raggiunsero degli splendori architettonici eccezionali ma effettuarono osservazioni e calcoli astronomici di incredibile precisione. Infine viene particolarmente richiamata l'attenzione sullo straordinario senso della montagna che è caratteristico della civiltà degli Inca, i quali usando mezzi semplicissimi realizzarono dei risultati stupefacenti in varie costruzioni di montagna, nei ponti sospesi, nei tracciati stradali difficili, ed anche in percorsi propriamente alpinistici.

Senza Enlil, — la grande montagna —, nessuna città sarebbe stata costruita, nessuna comunità sarebbe stata organizzata, nessun re sarebbe stato eletto, nessun grande sacerdote sarebbe nato, ...

(da uno scritto dei Sumeri che risale a circa tremila anni avanti Cristo).

Secondo i Sumeri l'unione del cielo e della terra costituiva la « montagna cosmica » che veniva mitologicamente umanizzata come Enlil, il quale veniva così qualificato « la grande montagna ».

La vera misura della civiltà non è nei dati del censimento, e neanche nella estensione delle città, e nemmeno nei raccolti agricoli, ma è nella qualità degli uomini che il paese produce.

R.W. Emerson (pioniere spirituale dell'America nel secolo scorso).

La materia di questo mio scritto sarebbe quella di un libro originale ed importante per la sua estensione a diversi continenti, e per le millenarie lontananze temporali e ideali incluse.

Necessariamente, in queste poche pagine sono stato costretto a limitarmi alla breve raccolta di alcuni fatti maggiormente validi e significativi, aggiungendo le conclusioni comparative più notevoli.

Va da sé che, in primissimo luogo, diventa imperativo specificare ciò che si deve propriamente intendere come *senso esoterico della montagna* e come *civiltà*, che sono qui i due concetti fondamentali. Le due citazioni ora riportate sono una interessante introduzione, anche per il fatto che distano ben cinque millenni! Ma sono soltanto delle suggestioni, che non spiegano e non possono dimostrare la connessione tra i due concetti.

In questo scritto devo ovviamente evitare tutte le solite o insolite divagazioni nei tradizionali labirinti filosofici e metafisici che formano la sostanza di molti libri a proposito della civiltà e del progresso. Tuttavia alcune specificazioni sono inevitabili e molto importanti.

Anzitutto, per quanto riguarda il senso esoterico della montagna va qui subito rilevato che tale espressione deve essere interpretata come il fatto ultimo e fondamentale della esperienza della montagna. Esso non va confuso coi vari piaceri che possono risultare dalla montagna: estetici, sportivi, sentimentali, igienici e finanziari. Questi sono tutti delle connotazioni, particolari e relative, dell'esperienza della montagna. *Sono cioè l'esteriorità non il fondo dell'esperienza.* Così come gli infiniti aspetti e reazioni inerenti alla femminilità non costituiscono l'essenza dell'amore. Non sono « *l'amor che move il sole e l'altre stelle* » come Dante conclude la sua *Divina Commedia*.

Il vero fondo dell'esperienza è la sua esistenzialità.

Non si tratta quindi di alcun problema teorico, ma di una discesa nella profondità del nostro essere mediante la diretta esperienza, senza fermarsi a discorrere con noi stessi oppure con altri circa le impressioni intermedie.

Questo raggiungere il fondo, trovare l'estremo limite nascosto nella nostra interiore profondità, rende l'esperienza assolutamente personale e quindi anche misteriosa e segreta ossia esoterica. Nello stesso tempo l'esperienza risulta esistenziale appunto perché sta in sé e per sé e non è relativa ad altre esperienze. *L'estasi mistica e talvolta anche quella estetica, il superamento del pericolo e la comunione colla natura portano ad un livello esoterico ed esistenziale.*

Tutto ciò spiega come ci siano punti di contatto molto importanti tra le moderne filosofie esistenzialiste e lo Zen, che si è sviluppato mediante la combinazione del naturalismo taoistico col buddismo tibetano.

Infine, per quanto riguarda la valutazione della civiltà non si può andar molto lontani dalla magnifica attestazione di Emerson, e non si può neanche ritenere che sia fondamentalmente contestabile. Però essa rimanda la valutazione della civiltà a quella degli individui e quindi implica ulteriori problemi. È certo in ogni caso che di fronte al dilemma se la civiltà sta nelle cose oppure negli individui, *la priorità spetta totalmente agli individui.*

Tale priorità è particolarmente significativa anche per gli alpinisti la cui civiltà interiore può superare la civiltà esteriore di molte cose che sono attualmente sopravvalutate.

Ricordo sempre che una famosa rivista di alpinismo pubblicò una recensione di un libro di Bonatti nel quale egli esaltava la vita di montagna nei confronti colla vita cittadina, ed il recensore concludeva che Bonatti aveva bisogno di una visita psichiatrica!

Io avrei risposto a quel recensore, in perfetto accordo con lo spirito di Emerson, affermando che se dei cannibali più o meno arricchiti mangiano in piatti di lusso usando forchette e coltelli eleganti restano sempre dei cannibali, cioè dei barbari ad un livello infimo di civiltà.

E quelli che pianificano e preparano la prossima guerra nucleare, chimica e batteriologica, trattando le popolazioni civili come ostaggi di totali distruzioni, sono forse più civili dei cannibali?

A proposito di tutti questi modernissimi supercannibali non è possibile dimenticare una previsione di Emerson, la quale è tanto impressionante quanto attuale. Un secolo prima della invenzione della bomba atomica egli aveva affermato in termini molto chiari e precisi che:

« La fine della razza umana sarà che essa morirà proprio di civiltà ».

Questo è l'evidente ed inevitabile risultato cui si perviene *quando la civiltà delle cose prevale su quella degli individui.*

L'autore: Domenico Rudatis - foto 1982.



Basta ora aggiungere che a metà del secolo scorso, né politici, né filosofi, né scienziati, né economisti con tutte le loro statistiche, poterono riconoscere un pericolo del genere. Invece la chiarezza di un libero pensatore ed artista guardò nel futuro con una miracolosa lucidità. Adesso non è più necessario essere chiareveggenti come Emerson per constatare che *la salvezza dell'umanità dipende interamente dalla civiltà degli individui*. Conseguentemente, nella nostra epoca ogni contributo inteso a restituire agli individui la dovuta priorità della civiltà, *rettificando in tale direzione molte valutazioni in cui non emerge alcun valore esistenziale oppure valori secondari prevalgono sui valori primari, diventa un contributo importante per la salvezza dell'umanità intera*.

Nel valutare ogni civiltà, antica o moderna, dobbiamo realisticamente riconoscere tanto le realizzazioni positive quanto le degenerazioni etiche ed ambientali comunque inerenti, spesso mascherate dalla propaganda politica.

Una civiltà esclusivamente tecnologica o scientifica o militare o finanziaria risulta l'anticamera dei peggiori inferni. Ma anche una civiltà esclusivamente edonistica o formalistica o anarchica diventa subito un inferno di corruzioni. Per la solida ragione che *qualsiasi esclusivismo è un vestito sociale*, che dovrebbe proteggere gli esseri viventi mentre troppo spesso è dannoso. E lussuose vesti sociali nascondono sporcizie di ogni qualità e l'imminenza del disfacimento. La storia lo ha già insegnato, con molti esempi incontestabili.

Lo stesso avviene identicamente per i singoli individui. Chi vive ama e crea non è alcun vestito. Anche Tiziano rappresentò l'«*amor sacro*» con una donna completamente nuda! E l'«*amor profano*» con una donna riccamente vestita e adornata.

Questo è il vero autentico esistenzialismo!

Quando J.P. Sartre ricercò disperatamente il fondo della umana esperienza scoprì la sua propria disperazione. Invece G. Marcel, anche lui un grande esistenzialista francese, trovò al fondo un *elemento di mistero*. Forse perché c'era un maggior senso artistico nella sua ricerca, ed anche una elevata religiosità.

L'accento del valore si ritrova quindi al fondo della esperienza esistenziale di ogni individuo riconoscendo il mistero che emerge necessariamente dalla nostra comunione colla natura.

R. Otto già prima aveva rilevato il contenuto sacro e misterioso di tale comunione, in un libro celebre.

Il genio di J.J. Rousseau aveva compreso precedentemente il valore morale e materiale e l'enorme importanza della comunione colla natura nel cosiddetto uomo primitivo. Senza tale valore e senza tale comunione colla natura nessuna grande civiltà poteva svilupparsi. Da questo punto si risale ovviamente alla idea fondamentale dello stesso Rousseau per cui la civiltà deriva poi da un contratto sociale.

Si può così finalmente concludere che la valutazione di ogni civiltà è relativa ai due pilastri fondamentali dai quali è sostenuta, ossia *l'esistenzialità della comunione dell'uomo colla natura da cui dipende la sanità fisica e psichica di ogni individuo, e la qualità del contratto sociale che dovrebbe proteggere ogni individuo ad assicurare la migliore collaborazione*.

La criminalità su qualunque scala e livello è quindi una malattia della civiltà in cui si manifesta e pertanto è una deficienza del contratto sociale di quella civiltà. Tale contratto diventa anche fatale quando alterando l'ambiente ed i contatti diretti colla natura viene a distruggere la sanità fisica e psichica degli individui.

La civiltà è venuta dalle montagne

Quando si riconosce che la scoperta della montagna è anche l'affermazione di un valore esistenziale per la nostra vita particolare e per la vita umana in generale, allora la scoperta della montagna comincia a diventare esoterica.

Dapprima dal nostro essere più profondo affiorano alla coscienza incomprensibili nostalgie, piccole luci di intuizioni che sono come l'alba che sorge in un mondo nuovo.

È il brivido del preludio di un nuovo giorno che sta per illuminare la nostra anima.

Poi la scoperta della montagna diventa propriamente esoterica quando entra così profondamente nel nostro spirito da risvegliare sensibilità, percezioni e poteri che erano presenti in noi stessi come tesori nascosti ed ignorati.

La rivelazione di questi tesori non è soltanto una gioia spirituale che rimane isolata nella nostra intimità.

Grandi cose possono realmente accadere come diceva appunto il mirabile artista poeta e veggente inglese W. Blake, già prima che si parlasse di alpinismo.

Ma anche molti secoli prima di Blake altri superiori veggenti avevano annunciate le stesse cose meno occultamente di Blake e molto meglio di lui, in diversi paesi ma soprattutto nel Tibet dove la maggiore altezza delle montagne sembra farsi sentire più estesamente.

Si tratta però sempre di incontri personali, di scoperte personali.

Io stesso ho avuto varie ed importanti esperienze esoteriche in montagna. Molte altre esperienze individuali ho rintracciato e considerato. Avrei quindi da riportare numerosi fatti originali, ed anche abbastanza interessanti. Ma qui il mio scopo principale è un altro. Intendo infatti estendermi al di là dalle visioni individuali, verso maggiori lontananze nello spazio e nel tempo, per riconoscere la presenza ed i risultati di una visione esistenziale collettiva della montagna.

È come il voler contemplare l'intero orizzonte dalla vetta più alta. Nel completo orizzonte si può avere la completa rivelazione di tutte le vette circostanti.

Da questo punto di vista si ha una straordinaria sorpresa.

Si può e quasi si deve constatare che *tanto più si risalgono i millenni e tanto meglio si riconosce che le visioni personali della montagna diventano sempre più intime ed esoteriche, e simultaneamente si unificano fino a diventare sociali e razziali*.

È noto che l'invenzione della scrittura stabilisce l'inizio specifico della documentazione storica. Prima della scrittura si parla più propriamente di preistoria mancando appunto una completa documentazione. Conseguentemente è stato affermato che *la storia comincia coi Sumeri che inventarono la scrittura e la prima letteratura*.

I Sumeri erano gente ignota, di razza ignota, con una lingua ignota. Poco o quasi niente si sapeva di loro un secolo fa. Non si sa neppure la loro sicura provenienza.

Ma la loro eccezionale documentazione storica scoperta nel nostro secolo dà pieno risalto al fatto che essi erano *gente di montagna*.

Si presume provenissero dalle regioni transcaucasiche. Comunque, all'incirca nel quinto millennio avanti Cristo essi scesero nelle pianure della Mesopotamia e trasformarono il deserto in un giardino mediante magnifici lavori di irrigazione, realizzando la prima grande civiltà in tutto il mondo che è perfettamente documentata.

I Sumeri crearono una letteratura epica ed etica superiore anche a quella americana. E furono imitati da tutte le civiltà orientali successive, come quelle semitiche. La farmacopea, il codice, l'organizzazione scolastica ed innumerevoli novità agricole, tecniche ed artistiche sono creazioni dei Sumeri. Certi lavori di filigrana d'oro sono tuttora ritenuti insuperabili. Qualche studioso ha addirittura affermato che la civiltà dei Sumeri fa venire molti dubbi a proposito della idea di un vero progresso, nei millenni che sono poi trascorsi, e ciò specialmente da un punto di vista etico e quindi spirituale.

Anche vivendo in pianura i Sumeri avevano conservato il loro sublime sentimento della montagna, un sentimento così profondo e socialmente esistenziale che *essi usavano la identica espressione per la montagna, per la divinità e per il tempio*.

In tale identificazione si riconosce ovviamente il loro senso dei valori esoterici. Questo è un punto fondamentale. I Sumeri vedevano la montagna come la congiunzione cosmica del cielo e della terra.

Poeticamente, simbolicamente ed esotericamente la montagna rappresentava per i Sumeri lo spozializio del cielo e della terra.

A noi la scienza dice che le montagne sono soltanto ammassi di materia inerte ed anche inutile se gli sfruttamenti economici non sono possibili. Ma per la scienza noi stessi siamo soltanto ammassi di materia complicata ed in piccola quantità, quasi oggetti trascurabili. D'altra parte, se la vita umana è ridotta ad una visione esclusivamente scientifica, la vita stessa perde ogni attrattiva e non restano che le attuali tragiche prospettive delle distruzioni atomiche.

I Sumeri erano forse spiritualmente più ricchi di noi e ciò risalta anche nei loro primi saggi letterari.

Se la loro visione della montagna era semplicemente una poetica mitologia, allora si deve ammettere che il loro senso mitico ha iniziato splendidamente la storia umana. E quindi nei miti si manifesta un autentico potere. Forse qualcosa come gli archetipi del subcosciente collettivo esaminati nella psicologia di Jung.

Se invece nella mitologia dei Sumeri si vedono i residui superstiziosi della loro storia primordiale, allora si deve concludere che i loro precedenti storici risalgono ad epoche lontanissime, immemorabili ma importantissime in quanto hanno maturato per loro una meravigliosa creazione storica.

Queste specifiche alternative non sono propriamente originali né scientifiche. La preistoria sembra smarrirsi sempre più nella fuga del tempo. Frequenti nuove scoperte smentiscono le precedenti teorie e creano altri maggiori problemi. Così si parla di crisi della preistoria come una situazione cronica, cui non si vede alcun rimedio.

Nelle raccolte di iscrizioni dei Sumeri sono state trovate anche indicazioni dei loro regnanti. Alcune sembrano risalire ben oltre una decina di millenni avanti Cristo. Viene pure riportato che i Sumeri hanno ricevuto tutta la loro civiltà da sconosciuti singolari iniziatori. Gli studiosi ortodossi non riescono ad accettare informazioni di questo genere, poiché aggiungono ulteriori confusioni agli schemi tradizionali che sono già abbastanza confusi. Ad ogni modo è un fatto che in altre antichissime ci-



Il disegno rappresenta la caratteristica piramide dell'Huayna Picchu, il cui nome significa Picco Minore, in contrapposizione con l'altro, più elevato detto Macchu Picchu, che significa appunto Picco Maggiore. Sulla sommità della insellatura che unisce i due picchi si trovano le rovine della ormai famosa « città perduta degli Inca », così detta perché non si conosce la sua storia né il suo vero nome. Attualmente porta il nome di Macchu Picchu, un moderno errore toponomastico generalizzato dai turisti e dalle pubblicazioni. Nel disegno si vede come la parte superiore della città si innesta nella piramide dell'Huayna Picchu, la cui vetta sovrasta la città circa 300 metri, e si raggiunge scalando il lato a sinistra, in ombra. Sulla vetta stessa si trova un tempio scavato entro la roccia, un trono marmoreo, ed un complesso di altri arditi lavori. Dove la città si innesta nella piramide si trova una strana formazione rocciosa consacrata alla « madre terra » e l'ingresso di misteriose gallerie sotterranee. Il picco sprofonda sotto il livello della città per circa 600 metri nelle gole dell'Urubamba, e quindi la città si trova a due terzi dell'altezza delle pareti del picco. C'è una via di scalata degli Inca che sale dal fondo della gola direttamente alla vetta del picco, con seicento intagli nella roccia: è la « Scala della Morte ».

viltà, specialmente in America, è stato trasmesso il ricordo di sconosciuti iniziatori di ignota origine. La storia della civiltà sembra dunque aver molto bisogno di revisioni sostanziali.

Intanto, nelle pianure desertiche della Mesopotamia in cui sono scomparse da millenni le grandi città dei Sumeri, si ergono oggi ancora, dominando l'orizzonte, delle imponenti costruzioni: i famosi *ziggurat*. Da lontano sembrano montagne. In realtà sono delle poderose strutture in forma di piramidi tronche dove, sul ripiano della sommità, si eleva il tempio. Mancando le pietre i Sumeri usarono mattoni crudi internamente agli *ziggurat* e rivestendo il tutto con mattoni cotti. Dopo oltre quattromila anni, i templi sulle sommità sono rovinati ma i grandiosi basamenti piramidali sono ancora là.

Ed oggi ancora leggiamo diversi inni dei Sumeri in cui il nome tutelare venerato nel tempio viene qualificato come « la grande montagna », ed il tempio stesso porta il nome « la casa della montagna »!

Tutto ciò va ad un livello ben più profondo dei ricordi nostalgici che potevano avere i Sumeri, e supera le superstizioni per esprimere il senso vero della montagna.

Un paio di millenni dopo la straordinaria affermazione della civiltà dei Sumeri vediamo una immensa diffusione di civiltà per opera degli Arian. Anche loro erano gente di montagna, residenti sui vasti altipiani tra il Caucaso ed il Pamir. Si estese dall'India all'Europa come risulta da tutto il gruppo linguistico indo-europeo. Questa è materia notissima. Importa qui rilevare il fatto, comunemente trascurato, che essi erano popoli delle montagne, la cui ispirazione primaria e fondamentale era ancora la montagna.

In tutti i successivi millenni i valori artistici, etici, sociali e filosofici sono basati sul pensiero greco, che ha essenzialmente dominato il panorama europeo ed internazionale della cosiddetta civiltà occidentale. È estremamente significativo il fatto che un piccolo paese di rocce e montagne abbia dato una prova così valida e duratura di potere creativo.

Ancora una volta si ha una tangibile dimostrazione che la gente di montagna ha manifestato una superiore ispirazione. La stessa Roma aveva l'impronta della civiltà greca, ma era anche la città dei sette colli. Che la civiltà sia venuta dalle montagne resta comunque una conclusione irrefutabile.

Le splendide millenarie conferme dei valori esistenziali della montagna nelle tre Americhe

L'aver riconosciuto che la nostra civiltà è stata creata da popoli di montagna, cioè anzitutto dai Sumeri e poi dagli Arian e dai Greci secondo uno sviluppo definitivamente documentato dalla scrittura, implica le notevolissime limitazioni che sono inerenti alla scrittura. Ci sono varie scritture che non sono state interpretate, come quelle etrusche, come altre indiane ed americane. Moltissimi documenti furono distrutti durante le guerre antiche ed altre sistematiche distruzioni religiose. Nel complesso tuttavia ciò che abbiamo riconosciuto resta sempre vero.

Più importanti sono invece le limitazioni derivanti dal fatto che ci sono state delle civiltà antichissime che non avevano alcuna scrittura, oppure che sono totalmente scomparse e le cui tracce sono difficilmente comprensibili. La leggendaria Atlantide, da cui è stata ipoteticamente derivata anche la civiltà egiziana, è un mito che si ritrova anche in America, dove recentemente l'archeologia subacquea ha rivelato delle sorprese.

Ma anche restando strettamente nel campo dei fatti tutte le antichissime ed antiche civiltà americane hanno espresso in un modo esplicito, drammatico e superlativo il valore esistenziale della montagna.

Non si tratta di particolari espressioni letterarie od artistiche, ma di espressioni integrali del senso della montagna che oltrepassano ogni confronto con qualsiasi altra regione del mondo.

In tali civiltà il senso della montagna era diventato un imperativo assoluto. E ciò è tanto più sorprendente in quanto questo imperativo non è derivato dalle civiltà asiatiche né da quelle europee. Le possibili connessioni tra le Americhe ed il resto del mondo non possono essere escluse e sono sempre materia controversa. Ma anche se ci sono state, come è molto verosimile, varie connessioni nell'antichità, esse non spiegano la straordinaria esaltazione del senso della montagna in tutte le antiche civiltà delle tre Americhe. Non si può nemmeno ridurre il loro senso della montagna ad un atteggiamento religioso o comunque ritualistico. È come una forza esoterica che domina collettivamente la razza, un archetipo dell'inconscio già stabilito nelle profondità del loro essere.

Tutti sanno che l'America del Nord è un vasto continente che include il Canada, gli Stati Uniti ed il Messico. Si presume, secondo l'ortodossia scientifica, che i primi abitanti fossero provenienti dall'Asia attraverso la Siberia e l'Alaska, ventimila anni fa e forse anche prima.

Essi avevano innanzi boschi sterminati, immense e fertili praterie, regioni temperate e ricche di acque. Rispetto alla Siberia era realmente un paradiso.

È probabile che ci siano state varie ondate migratorie.

Questi nomadi si dispersero nel loro nuovo paese, senza mai produrre una loro forma di civiltà, eccetto in Messico.

Qualunque fosse la loro origine, razza ed epoca, la maggioranza si concentrò nell'altipiano del Messico, creando invece una propria, complessa ed elevata forma di civiltà, mentre nel territorio degli Stati Uniti e del Canada le varie tribù continuarono più o meno la vita nomade primitiva, nonostante le condizioni geografiche molto più favorevoli.

Il vasto altipiano del Messico è situato a circa duemila metri di altitudine, con all'intorno una serie di vulcani giganteschi. La regione è piuttosto arida, scossa dai terremoti e tormentata dai vulcani che si elevano oltre i cinquemila metri. Ma i nuovi immigrati preferirono l'altipiano tra le montagne ed i vulcani invece dei boschi ricchi di selvaggina e delle immense e fertili pianure.

In questa scelta non si vede alcuna ragione pratica e nemmeno un qualche istinto di conservazione.

Il senso esistenziale della montagna doveva aver parlato in qualche modo esoterico. Altrimenti il problema sembra inverosimilmente insolubile.

Inoltre, a complicare ulteriormente le cose, esiste una tradizione dei Maya, dei quali parlerò dopo, secondo la quale la terra degli Stati Uniti sarebbe « la terra della morte ». Una visione che sarebbe stata motivata da immensi cataclismi avvenuti in epoche ultramillinarie, ma ricordate in qualche documento dei Maya, sopravvissuto alle distruzioni religiose degli invasori spagnoli.

Lo scrittore francese Robert Charroux, che ha scritto molti volumi, immaginosi ma geniali, sui problemi oscuri delle epoche e civiltà più lontane, ha sostenuto che l'America del Nord è stata soggetta a tremende

esplosioni atomiche in epoche immemorabili, da cui sarebbe derivata la completa distruzione di una superiore civiltà allora esistente. Questa idea sembra alquanto romanzesca, anche senza far intervenire invasioni da altri pianeti ancora più fantastiche, che ora sono quasi diventate un sistema per spiegare ogni mistero.

Ci sono tuttavia alcuni fatti che fanno sorgere dei possibili dubbi. Nella « Death Valley » (Valle della Morte), resa celebre dalle riprese cinematografiche e dai romanzi, sono state recentemente segnalate vaste rovine di città le cui mura sono completamente vetrificate. Mancano però adeguate conferme ed investigazioni.

Charroux vede un eterno ritorno storico tra eventi del passato e prospettive del presente. E non è solo a fermarsi su questa visione.

Ad ogni modo, io non vedo alcuna possibilità di interpretare realisticamente il fatto fondamentale che tra le montagne del Messico le scoperte archeologiche sono continue ed immense mentre in tutto il resto dell'America del Nord non risulta niente di importante, se non riconoscendo che ovunque *la civiltà è venuta dalle montagne*. L'obiezione che ci sono delle montagne nell'America del Nord anche fuori del Messico non è una valida smentita, poiché il richiamo della montagna sta prevalentemente nel senso dell'ambiente e non in singole montagne. Lo dimostra con perfetta evidenza la civiltà tibetana.

E tutto il Messico è un grandioso ambiente di montagna!

Facendo parlare i numeri con tutta la loro eloquenza irrefutabile, ricorderò che è stata già riconosciuta nel Messico l'esistenza di oltre cinquemila importanti centri archeologici, un numero che sorpassa quello di importanti centri abitati!

Il Messico è anche detto « *il paese delle diecimila piramidi* » a motivo delle moltissime costruzioni a piramidi troncate sulla cui sommità, ossia sul ripiano terminale, si erge il tempio. Sono proprio come gli *ziggurat* dei Sumeri. Qualcuno ha una massa superiore alle grandi piramidi egiziane. In generale l'archeologia ortodossa non ammette una derivazione asiatica, cioè dei Sumeri. È tuttora materia controvertibile. Però in un caso almeno, la copertura di lava di una di queste piramidi ha attestato un'epoca precedente agli stessi Sumeri.

Siccome questo tipo di piramidi si estende in quantità enorme anche in tutta l'America Centrale, ora definita come Mesoamerica, ed in tutta l'America del Sud in regioni il cui sviluppo precede quello del Messico ovvero sembra indipendente, si viene a *confermare maggiormente l'ispirazione della montagna*.

In questo senso va ricordata una delle meraviglie più notevoli del mondo antico: la *Sacra Acropoli* messicana. In un periodo indeterminato avanti Cristo, una delle meno conosciute civiltà del Messico realizzò una impresa fra le più straordinarie. Riunendo gli sforzi di un intero popolo, gli *Zapoteci*, venne addirittura spianata la sommità di una montagna e costruita una imponente acropoli lunga 700 metri e larga 250. Sono migliaia d'anni di lavoro.

Prima venne spianata la sommità della montagna, ora nota come *Monte Alban* (Montagna Bianca), poi livellata e stabilizzata all'intorno con murature. Su questo pianoro artificiale vennero costruite piramidi, templi, palazzi e perfino uno speciale osservatorio. Inoltre tombe sotterranee, in una delle quali, nel 1931, venne scoperto il più importante e ricco tesoro trovato finora nelle Americhe. Circa ottocento oggetti artistici in oro, e gioielli. Varie altre tombe fornirono opere d'arte assai pregevoli. Furono già esplorate quasi duecento tombe. Sono state riconosciute ben cinque diverse fasi culturali, la prima delle quali sembra risalire quasi all'inizio del primo millennio avanti Cristo.

La costruzione di piramidi proprio sulla cima di una montagna fa ritenere evidente la comprensione specifica della funzione della piramide, e non soltanto una nostalgia delle altezze ovvero un ideale estetico, come si poteva attribuire ai Sumeri.

Esperienze modernissime hanno dimostrato che le piramidi producono speciali effetti fisici. Si ritiene siano dovuti a radiazioni cosmiche ovvero elettromagnetiche, non precisate ma comunque accertate con misurazioni elettroniche ripetute che hanno confuso non poco anche gli esperti. Molti volumi recenti sono stati pubblicati a proposito del « *potere delle piramidi* » suscitando un mare di controversie.

Non si può tuttavia escludere che nei tempi antichi ci potesse essere qualche cognizione circa gli effetti delle piramidi, altrimenti tutte le piramidi sarebbero casuali. Ma non si può assolutamente attribuire al caso lo straordinario numero di piramidi esistenti nel Messico, ed il numero pure straordinario di piramidi che si trovano nella Mesoamerica e nell'America del Sud. Ed ovunque si ha lo stesso tipo di piramide trunca col tempio sulla sommità. Spesso, cioè quasi sempre con alcune poche eccezioni, le piramidi sono orientate secondo i punti cardinali. E non risulta che siano delle tombe poiché una vera e propria tomba è stata scoperta appena in una piramide dei Maya. Resa celebre dal fatto che sulla copertura del sarcofago si vede scolpita una figura umana che distintamente manovra leve e bottoni di comando. Un ricordo astronautico, hanno subito proclamato gli entusiasti del lontano passato. Una interpretazione illusoria, hanno risposto gli archeologi ortodossi.

Poiché le tombe sono state trovate in vicinanza delle piramidi ma sempre separate, ovvero le piramidi si trovano isolate, la loro funzione come tombe resta esclusa.

È stata attribuita alle piramidi la funzione di osservatori astronomici, secondo alcuni studiosi affascinati dalle conoscenze astronomiche dei Maya. Tuttavia tale idea è completamente smentita appunto dallo studio delle rovine delle città dei Maya, in cui si trovano le piramidi ed anche speciali costruzioni come osservatorio astronomico. Ciò risalta in particolar modo a Chichen Itza, le cui meravigliose rovine sono state in buona parte restaurate. Ma anche nella Sacra Acropoli di Monte Alban l'osservatorio è del tutto separato dalle piramidi.

Ci avviciniamo certamente alla verità se consideriamo come essenzialmente secondarie le possibili funzioni funerarie ed astronomiche delle piramidi. E riconosciamo invece come primarie altre funzioni che vanno oltre ogni ritualismo e simbolismo religioso in quanto e per quanto realizzano dei contatti che si possono dire cosmici, per il fatto che si estendono nel nostro spazio esterno come nel nostro spazio interno. E ciò è come dire che le piramidi non sono semplicemente dei simboli più o meno religiosi, ma bensì delle realtà operanti.

Che le piramidi possano funzionare come condensatori o trasformatori di radiazioni cosmiche è un fatto già noto e molto discusso anche dai fisici. Specialmente dopo che accurati e costosi tentativi sono stati effettuati per poter investigare l'interno delle piramidi egiziane, con risultati inaspettati quanto inspiegabili, secondo gli esperti tecnici che eseguirono tali investigazioni.

Sono pure ben noti numerosi effetti materiali derivati dai poteri delle piramidi. Si sa che, nonostante l'umorismo iniziale, è stato concesso e riconosciuto valido un brevetto per conservare l'affilatura delle lame dei rasoi mediante piccole piramidi.

Ma oltre ai vari effetti fisici già ben accertati ci sono altri effetti biologici e psichici inerenti alle piramidi che sono e forse resteranno a lungo in discussione. L'esistenza di radiazioni bioplasmiche, rivelate modernamente con la fotografia di Kirlian — un sistema russo ormai celebre —, nonostante alcune controversie sta allargando estesamente molti orizzonti.

Nelle vedute moderne, che troppo spesso sono esaltate dall'idea di un continuo illimitato progresso, prima sono state scoperte le piramidi e poi sono stati scoperti degli effetti o poteri, comunque si possano definire e classificare. Tuttavia questo è un procedere a rovescio, rispetto al modo di procedere degli antichi.

Non avrebbe alcun senso ritenere che durante millenni i popoli avessero prima costruito le piramidi e poi avessero scoperto che le loro piramidi avevano dei poteri.

Anche gli strumenti ottici sono stati costruiti dopo aver conosciuto il potere delle lenti.

Adesso però è necessario trovare la specifica risposta alla questione che subito si impone, cioè dove gli antichi hanno scoperto i poteri delle piramidi prima di costruirle.

Le montagne sono la immediata risposta!

È evidente che le montagne sono l'origine ed il modello formale ed esoterico delle piramidi, in tutto il mondo.

Ed è precisamente per questa ragione che nella civiltà ultramillenaria dei Sumeri lo *ziggurat* col tempio sovrastante era nominata « *la casa della montagna* », e la potenza venerata oltre ad avere un nome particolare che si riferiva a funzioni cosmiche generali era pure qualificata come « *la grande montagna* ».

E così si comprende pure benissimo che gli *ziggurat* rappresentavano dei valori molto al di sopra dei sentimenti estetici e nostalgici che i Sumeri potevano avere dopo aver lasciato le loro montagne. Per i Sumeri gli *ziggurat* dovevano essere qualcosa come la reale presenza delle loro montagne. Una presenza che si realizzava in poteri di ispirazione, di stabilità fisica e psicologica, di elevazione spirituale.

Va da sé che le piramidi sono figurazioni stilizzate e idealizzate delle montagne. Cioè rappresentazioni in cui non prevale mai alcun effetto realistico poiché resta sempre dominante l'effetto del loro simbolismo. Queste rappresentazioni corrispondono allo stesso simbolismo dei *mandala* tibetani, che sono appunto figurazioni con base quaternaria come sono tutte le antiche piramidi. E c'è anche corrispondenza nel significato psicologico e nell'uso pratico. Mentre i quattro estremi della base sono considerati come le quattro funzioni fondamentali della vita psichica, l'insieme costituisce l'unità psicologica dell'individuo in cui è superato ogni conflitto. Anche la scuola psicologica di Jung ha perfettamente rilevato queste conclusioni. In tal modo risulta chiarissimo che la sommità delle piramidi col tempio è un centro di forze creative, il simbolico spozializio del cielo e della terra, come appunto in lontani millenni sono state viste e sentite le montagne.

La struttura delle piramidi dei Maya conferma questi fatti e facilita la loro comprensione molto meglio dei noti *ziggurat* dei Sumeri.

A Sud della Acropoli Sacra di Monte Alban si entra nel paese dei Maya che si estende in quasi tutta la Mesoamerica. Esso comprende regio-



Alcune delle gradinate per culture agricole sottostanti il livello della città segreta degli Inca. In realtà tali gradinate, dette andine, sono molto più estese e numerose di quelle che si vedono nella fotografia. Il picco a sinistra è l'Huayna Picchu

che domina la città come una piramide in due modi, e cioè la città stessa è un tempio rispetto alla montagna che si innalza dal fondo valle, ed il tempio sulla vetta fa che il picco è la piramide della città.

ni montuose, altipiani rocciosi e foreste tropicali. Una costellazione di piramidi emerge ovunque. Oltre cento città sono già state studiate. Molte altre quasi sconosciute ovvero appena intraviste. Innumerevoli rovine sono ancora sepolte nelle foreste tropicali dove emergono le piramidi ormai mascherate dalla tentacolare vegetazione dei tropici.

La civiltà dei Maya è stata ritenuta da alcuni studiosi come la più originale e misteriosa civiltà della storia umana nota finora. Costituivano una vera unità artistica e culturale eppure, salvo poche e brevi strade cerimoniali, non avevano che minime vie di comunicazione. In tutte le città c'erano numerose piramidi con singolari caratteristiche. Il tempio terminale non finiva le piramidi, ma c'era un prolungamento della costruzione che dava alle piramidi una forma geometrica più regolare, non trunca come gli ziggurat dei Sumeri. L'ingresso del tempio si trovava ad una certa altezza della piramide. Ed era come se nella grande piramide egiziana la famosa « camera del re » avesse un diretto ingresso dall'esterno. Ciò non è stato mai rilevato, sebbene sia molto importante in rapporto allo studio dei poteri delle piramidi, essendo stato già accertato che gli effetti della piramide sono più notevoli internamente ad una determinata altezza.

Qualche città dei Maya aveva uno sviluppo grandioso con migliaia di edifici, palazzi e superbe costruzioni originali, enormi piazze, scalinate monumentali, il tutto dominato da magnifiche piramidi. Certe città erano state già abbandonate prima della invasione spagnola, e non si comprende la ragione. Nelle tre Americhe la civiltà dei Maya risplende col proprio genio artistico ed intellettuale in modo simile alla civiltà greca in Europa.

I Maya inventarono una loro scrittura, raffinati sistemi matematici e calcoli astronomici di incredibile precisione. Il loro calendario era più preciso di tutti i calendari noti in Europa. Riuscivano a calcolare le eclissi passate e quelle future, e non soltanto per l'America. Dalla completa distruzione di tutti i libri e documenti dei Maya per opera del bigottismo religioso delle autorità spagnole, sono rimasti appena tre o quattro notevoli frammenti. In uno di questi sono state trovate delle genialissime tabelle per la corretta previsione delle eclissi mediante un sistema di riferimenti che ha stupefatto i più competenti astronomi. Purtroppo le chiavi della loro scrittura non sono state ritrovate, nonostante tutti gli sforzi dei crittografi armati dei migliori computer. Soltanto le numerazioni sono state decifrate.

La civiltà dei Maya è satura di sorprese e di misteri, ed ha confuso anche gli archeologi. Alcuni dissero che erano dei semplici agricoltori che non conoscevano i metalli, perché tra le rovine si trovarono i metalli tardivamente. In realtà non si conosce la loro origine, né le cause della loro scomparsa. Ma in ogni caso è certo che se l'uomo moderno non sa rendersi conto della straordinaria genialità dei Maya, la moderna comprensione è seriamente offuscata dalla nostra stessa specializzazione che limita la nostra visione ad un effetto di galleria per cui l'orizzonte si riduce al singolo punto luminoso al termine della galleria.

Nel 1946 venne scoperto un tempio con numerosi affreschi Maya ben conservati dove figuravano scene etnografiche tipiche. Una moltitudine di disegni a colori in cui i profili Maya risaltano così accuratamente da escludere in modo evidentissimo una derivazione mongolica. Se invece si fa un confronto diretto coi disegni policromi egiziani antichi, si riconosce una quasi perfetta concordanza di lineamenti coi Maya. Va ricordato che la nobiltà egiziana era sempre rappresentata dipinta in rosso, mentre gli indigeni egiziani erano dipinti in nero o bruno scuro. E c'era anche la tradizione che essi si consideravano di razza rossa e non aventi origine egiziana. La storia si prolunga!

I Maya usavano come punto di riferimento della loro cronologia l'anno 3113 avanti Cristo. Ma essi registrarono eventi immensamente più lontani.

Nel 1927 durante certi scavi nella città Maya di Lubaantun venne scoperto un cranio di quarzo, quasi in grandezza naturale, con mirabili dettagli anatomici. Esso produceva strani effetti luminosi e talvolta dei suoni. Non si sa con quali mezzi possa essere stato lavorato. Fu esibito per qualche tempo nel Metropolitan Museum di New York. Alcuni ritennero avesse diecimila anni ed anche più.

I Maya attuali sono gente apatica, quasi indifferente a tutto. Non conoscono la loro scrittura, ma ricordano appena qualche tradizione.

Tra queste c'è un nostalgico commovente canto della montagna. E c'è un detto Maya che avverte il padre avente un bambino: « Appena puoi porta il bambino sulla montagna più alta perché possa conoscere qual'è il suo vero mondo! ».

Lasciato il paese dei Maya ed oltrepassata tutta la Mesoamerica entrando nell'America del Sud ci troviamo nel completo dominio delle Ande, la spina dorsale di tutto il continente.

È una moltitudine di alte montagne, di valli aride ed inesplorate, di al-

tipiani, di labirinti selvaggi e tropicali. Diverse civiltà si sono sviluppate in queste regioni ma la ispirazione esistenziale della montagna è la stessa ovunque.

Numerose piramidi la dimostrano.

Sono strutture imponenti e massicce talvolta simili a quelle messicane. Alcune sono originalissime come il *Castillo de Chavin de Huantar*, opera di una civiltà che risale al secondo millennio avanti Cristo.

Nelle regioni delle Ande verso la costa del Pacifico ci sono estesissime rovine di città importanti, che non hanno resistito ai millenni. Ma nelle tombe di Paracas sono state trovate delle mummie avvolte in tessuti di notevole ampiezza che per finezza di lavoro sono tuttora insuperati. Sono tessuti con una decina di fili per millimetro e con una trentina di colori diversi. L'abilità degli artigiani ha oltrepassato i millenni ed anche il progresso meccanico!

Artisticamente superlativa si è rivelata anche la cultura Nazca, che ora invece è celebre per le misteriose figure ed allineamenti sull'altipiano omonimo, da molti interpretati come segnalazioni per astronauti dell'antichità.

Ancora più misteriosa ed ancora più affascinante nell'eloquente sua desolazione di alta montagna, a circa quattromila metri di altitudine, sta la civiltà di Tiahuanaco. È il centro di un impero vastissimo, le cui influenze stilistiche si sono spinte fino nel Yucatan, con una potenza di irradiazione immensa. Ma in questo centro, non lontano dal lago Titicaca, ci sono ora soltanto alcune rovine dominate da una tipica ed unica piramide. Poche ma spettacolari ed impressionanti strutture. Non è una città, non è la capitale di un enorme impero. Tutto è arido e desertico all'intorno.

Sul lago Titicaca si può soffrire il mal di mare per il vento ed insieme il mal di montagna per l'altezza.

Tiahuanaco è stato definito un centro puramente religioso, però era anche il centro di un impero. Ma non si vede come potesse esserci un impero senza una capitale.

Le sue costruzioni sono megalitiche come dimensioni. Tuttavia come lavorazione sono ultraraffinate. Studiosi hanno riconosciuto che tale raffinatezza non ha confronti nelle tre Americhe. E la combinazione delle dimensioni con la raffinata lavorazione non è superata in alcuna parte del mondo.

L'inizio della civiltà di Tiahuanaco viene usualmente riferito a pochi secoli avanti Cristo. Alcuni che hanno studiato la questione per molti anni hanno invece spostato tale inizio all'indietro molti millenni.

Quando gli Inca crearono il loro impero altrettanto vasto, quello di Tiahuanaco non esisteva più. Il fantastico centro religioso era stato completamente abbandonato, e nessuno ricordava la sua storia. E poco si sa delle sue leggendarie tradizioni.

L'imponente piramide di Tiahuanaco dominava solitaria sulle enormi rovine deserte e silenziose.

Secondo le cronologie ufficiali si ritiene che l'impero degli Inca avesse pochi secoli di vita quando venne invaso dagli spagnoli, i quali resero celebre l'oro del Perù con l'avidità feroce e criminale dei loro saccheggi.

Le tradizioni dicono che la dinastia degli imperatori Inca è venuta dalla regione del Titicaca, dove sono state anche trovate delle caverne con pitture di uomini ed animali preistorici, ad una altitudine di 4.500 metri. Sono state descritte con molta competenza da S. Waisbard in un suo libro.

Gli Inca avrebbero quindi la medesima origine della gente di Tiahuanaco, certamente più antica e misteriosa. Ed i loro predecessori sarebbero i cosiddetti *uomini condor* ossia gli *uomini delle altezze*, affermano le tradizioni.

Queste qualifiche, che sono perfettamente giustificate dallo straordinario ambiente di montagna degli Inca, sono state associate a leggende molto strane di un intervento extraterrestre, ed inoltre di straordinari movimenti tellurici, inerenti al fatto che le acque del lago Titicaca sono salate e le rive hanno varie caratteristiche marittime. Un fatto che a quattromila metri di altitudine lascia alquanto perplessi. Pure il *diluvio* fa parte delle leggende peruviane!

Anche senza entrare in queste leggende che sembrano forse troppo fantastiche, e limitandosi a ciò che fa parte delle montagne e che più o meno si vede e si riconosce, la regione resta ancora saturata di meraviglie e di misteri.

E come il *condor*, il gigantesco avvoltoio delle Ande, ha il volo più alto che si conosca, così gli antichi uomini delle Ande i quali superarono abissi incredibili, salirono pareti verticali intagliando nella roccia quasi un migliaio di piccoli gradini, e sulle vette costruirono templi e troni di pietra in fronte al sole che sorge, meritavano veramente di essere figurati quali *uomini condor*.

Tutte le antiche civiltà delle tre Americhe erano civiltà ispirate dal senso della montagna come lo dimostrano ancora le innumerevoli piramidi. Ma nell'America del Sud la grandiosa impronta delle Ande raggiunse un livello superiore con effetti e risultati straordinariamente originali, specialmente nel Perù.

Le opere più notevoli sono state attribuite agli Inca, tuttavia una precisa distinzione tra le opere Inca ed altre più antiche e dovute a precedenti ed ignote civiltà megalitiche non è stata mai fatta.

Certamente gli Inca furono dei prodigiosi costruttori. Essi realizzarono una rete stradale di oltre quindicimila chilometri, ponti sospesi arditissimi, gallerie di montagna. Alcune delle loro strade di alta montagna superavano tali e tante difficoltà che H. Buse — accurato studioso della regione — qualificò queste vie Inca come *le vie più ardite del mondo*.

Secondo tradizioni ben giustificate le vie di comunicazione tra le città più o meno segrete situate in alta montagna, soprattutto dove si trovavano santuari importanti, erano *vie riservate ad una classe eletta*. E ciò non soltanto perché erano molto pericolose, ma in particolar modo perché erano vie cui veniva attribuito un senso cosmico, che erano per così dire in connessione con lo sviluppo ed il movimento delle energie cosmiche. Le vie sui monti erano per gli Inca qualcosa come linee di forza telluriche, ossia percorsi dinamici.

L'antico Perù era molto esteso. Nel 1968 l'UNESCO catalogò *cinquantamila* rovine archeologiche già riscontrate nel Perù. È una lista impressionante, pur considerando che l'impero degli Inca era molto più vasto del moderno Perù.

Cuzco era simbolicamente considerata l'ombelico dell'impero. Tutta la regione a Nord di Cuzco abbonda di rovine misteriose, disperse e nascoste tra le alte montagne separate da gole profondissime.

Sono principalmente tre catene di montagne: la Cordigliera di Vilcabamba, la Cordigliera dell'Urubamba e la Cordigliera di Vilcanota, che si estendono a Nord di Cuzco.

Tra i primi esploratori della regione va ricordato il collega Piero Ghiglione, infaticabile viaggiatore e scalatore di montagne, che fece un tentativo nel 1952 al Nevado Salcantay (m 6271), la vetta più importante della Cordigliera di Vilcabamba. La scalata riuscì nello stesso anno ad una spedizione franco-americana. Sullo stesso Nevado Salcantay perì nel 1954 F. Kasperek, il celebre vincitore della parete Nord dell'Eiger, che aveva al suo attivo anche la ripetizione di molte delle più importanti scalate delle Alpi.

Durante questo secolo, con l'aiuto della esplorazione aerea, e di qualche vaga tradizione locale, e specialmente con lunga paziente ricerca e complicati studi sono state scoperte varie città nascoste tra difficili montagne. Alcune città decisamente precedenti gli Inca, forse ignote agli stessi Inca, come lo straordinario centro religioso di Tiahuanaco anche se leggendaria origine della loro dinastia.

A capo di una spedizione svedese, P. Fejos scoprì due città dopo molti mesi di ricerche, i cui nomi bastano a qualificare la natura della ricerca! Una città è Phuyupatamarca situata a 3630 metri di altezza, il cui nome significa « città sopra le nubi », ha una estensione di circa 20.000 metri quadrati, e comprende terrazze, torri, palazzi, terme ed acquedotti. Un complesso che ha la grandiosità delle famose piramidi egiziane! L'altra città è Sayac Marca situata a 3730 metri di altezza, il cui nome significa « città invisibile »!

Le esplorazioni di G. Savoy sono importanti come estensione e come durata. Cominciò colla *Grande muraglia del Perù*, costruita di blocchi precisi ed aventi le dimensioni di una automobile, una muraglia che segue le creste di una serie di montagne ed è una costruzione colossale paragonabile alla celebre muraglia della Cina. E continuò con ricerche nella Sacra Valle degli Inca, ed infine con la ricerca del leggendario El Dorado, l'ossessione di tutti gli avventurieri.

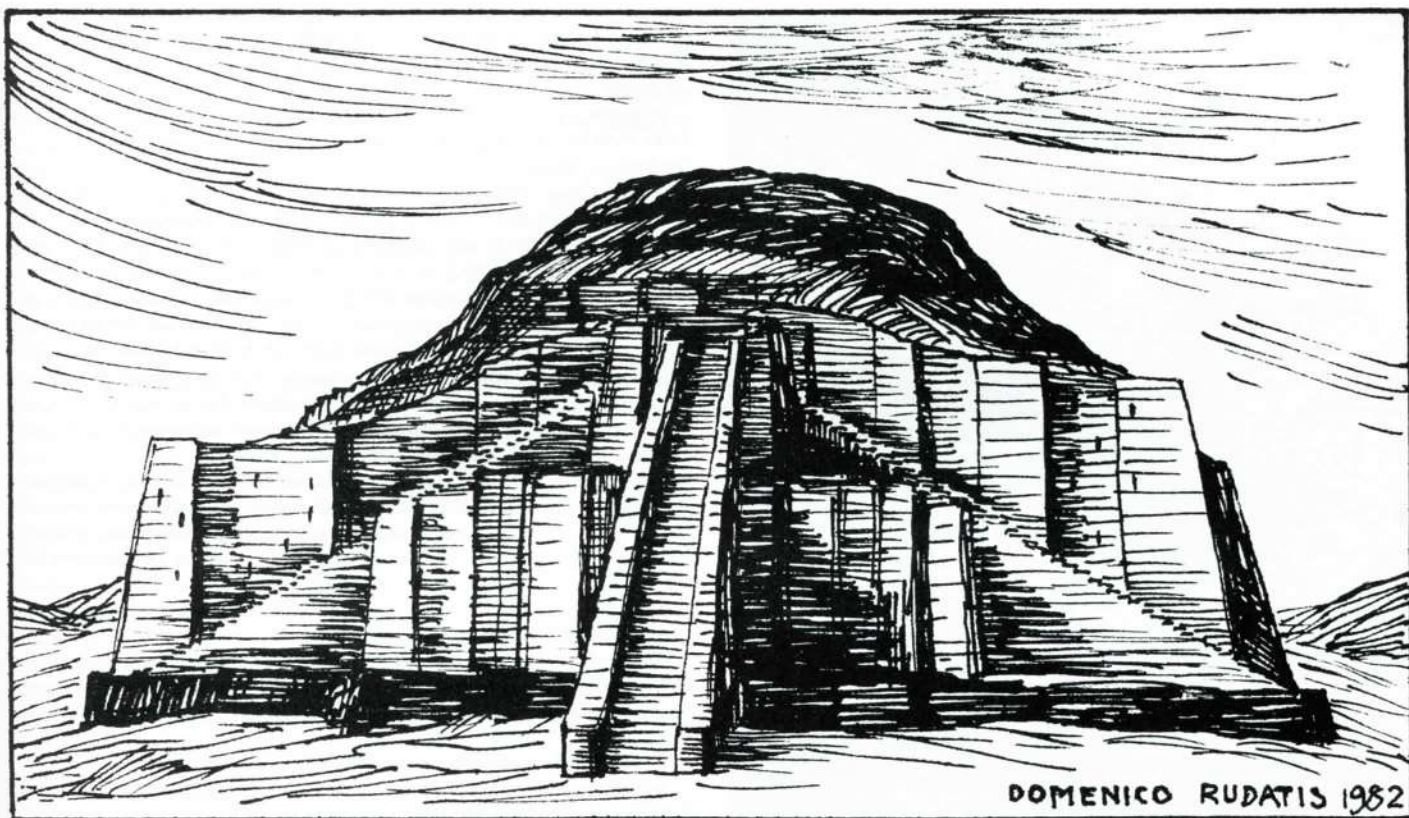
Da Cuzco verso il Nord e verso l'Amazonia, le montagne nascondono ancora moltissimi segreti. Le rovine megalitiche ed incaiche abbondano, là si troverebbero le città segretissime degli Inca, come la leggendaria Paititi, la più ricca ed anche sembra la più difficile a trovarsi. Forse il vero El Dorado. Certamente è in tale zona che gli ultimi Inca coi loro preti e le *vergini del sole* trovarono il loro ultimo rifugio prima di scomparire dalla storia.

Comunque, l'orizzonte archeologico e turistico moderno è stato immensamente affascinato dalla scoperta di Machu Picchu la cosiddetta « città perduta degli Inca ».

La montagna come ultima rivelazione cosmica

Nel 1911 l'intraprendente americano H. Bingham a capo di una spedizione appoggiata alla ben nota Yale University ed aiutata anche dalle autorità peruviane fece una scoperta che per varie ragioni si può dire sensazionale.

Riuscì infatti a raggiungere, guidato pare da un ragazzo indiano, la città ora denominata Machu Picchu perché questo è il nome della montagna dove, sul cui altissimo fianco, è nascosta tale città piena di misteri e di meraviglie. Eppure è una città che non ha nome, non ha storia, non ha nemmeno una conosciuta origine. Ed in una epoca incerta è stata deliberatamente ed anche accuratamente evacuata, lasciandola intatta, e con gli ingressi di alcuni misteriosissimi sotterranei perfettamente bloccati.



Il disegno mostra ciò che oggi rimane del famoso Ziggurat di Ur una delle più grandiose costruzioni del mondo antico, effettuata durante il terzo millennio avanti Cristo. È costruzione dei Sumeri. Sorge ora solitario nel deserto meridionale dell'Iraq. La base è all'incirca metri 50 per 70. Ciò che si vede ora sono le rovine del primo piano, cui si arriva con tre imponenti scalinate. Al disopra di tale pri-

mo piano c'erano altri due piani, e sopra il terzo piano c'era il tempio. L'insieme formava un sistema tipicamente piramidale. L'intera costruzione è stata realizzata usando mattoni crudi internamente. L'esterno è di mattoni cotti e poi fissati col bitume. L'interno includeva pure depositi ed abitazioni.

La città è situata sull'insellatura, a circa 2500 metri di altitudine, che riunisce due montagne: Machu Picchu, avente una altezza di 3140 metri, ed Huayna Picchu, avente una altezza di 2760 metri. È completamente invisibile dal basso e circondata di precipizi da seicento fino a quasi mille metri di dislivello, sovrastanti la gola in cui scorre violento il fiume Urubamba. La sua inaccessibilità sembra quasi assoluta in rapporto all'epoca degli invasori spagnoli. Se, quindi, è stata abbandonata dagli Inca, essi dovevano avere altre città segrete ancora più nascoste e sicure. Dove? Non si sa. A meno che non ristudiamo tutto il materiale leggendario originale, cosa che non si può fare poiché gli Inca non avevano alcuna scrittura nota. E le tradizioni riportate dagli spagnoli sono tutte deliranti per la febbre dell'oro.

Per convincersi basta riprendere per un momento il filo della storia. Quando gli spagnoli, attaccando a tradimento, fecero prigioniero l'imperatore degli Inca, come pagamento per la sua libertà richiesero facesse riempire d'oro la sala in cui si trovava, fino ad altezza d'uomo. E così egli fece. Ciò è storico. Allora gli spagnoli follemente esaltati dalla cupidigia e mancando alla promessa lo tormentarono per farsi rivelare l'origine dell'oro. Richiesero altro oro ed ancora più oro per la salvezza della sua vita. Ma poi nel furore della loro stessa avidità sfrenata uccisero l'imperatore col pieno consenso della presente autorità religiosa spagnola. Anche questo è storico. Ma qui comincia la leggenda.

Per salvarsi la vita l'imperatore aveva già richiamato altri carichi d'oro. Diecimila lama erano in viaggio col loro carico d'oro. Avuta però la notizia della selvaggia uccisione dell'imperatore, tutta la carovana scomparve. Dove? Nelle immense gallerie segrete peruviane. L'affascinante tesoro degli Inca non venne mai rintracciato. Gli spagnoli continuarono i loro saccheggi ovunque c'era oro, distruggendo opere d'arte ed interi edifici in una ossessione senza limiti. Uno dei grandi orrori della storia. Il tesoro degli Inca svanì totalmente al di là della storia e della leggenda.

In realtà le gallerie peruviane ci sono e si ritiene siano molto estese. Ma non si sa chi le ha fatte, come sono state fatte, né in quale epoca. Una minima parte è conosciuta. Invece le tradizioni riferiscono enormi lunghezze. Io però ho avuto occasione di conoscere un giovane atletico peruviano che si inoltrò con un compagno in una di queste gallerie. Ma il compagno avanzò imprudentemente in un labirinto di passaggi, si smarì, scomparve e non fu possibile ritrovarlo.

Non ho accennato qui al misterioso problema delle gallerie sotterranee del Perù incidentalmente. Tutt'altro! Si tratta di uno straordinario mistero storico, archeologico e tecnico che è pure intimamente connesso con Machu Picchu.

Infatti, c'è una strana ed insistente concordanza di tradizioni dal Brasile fino all'Equatore a proposito di una rete di gallerie sotterranee che attraversa questa parte del Sud America. Non solo, ma il grandioso centro di Tiahuanaco, isolato nel deserto, e centro di un immenso impero senza capitale, secondo le tradizioni sarebbe la parte superficiale di una città più vasta completamente sotterranea, in comunicazione con Cuzco e la Sacra Valle degli Inca che, a sua volta, sarebbe in comunicazione con Machu Picchu.

Lo studioso M. Chavez Ballon che ha investigato tutti i particolari di Machu Picchu, unitamente allo scrittore archeologo G. Alatriza, ha concluso che almeno la terza parte della città è tuttora nascosta in quanto costituita da una rete di passaggi e cavità sotterranee. Insieme essi hanno identificato ben cinque ingressi delle gallerie sotterranee. Ed anche in parte bloccati accuratamente.

Resta inoltre il problema tecnico come gli Inca ed i loro predecessori di Tiahuanaco potessero lavorare la pietra dura delle Ande in enormi proporzioni, ed effettuare trasporti di massi pesanti perfino centinaia di tonnellate attraverso valli dirupate. Scavare gallerie profonde nella roccia. Costruire delle murature con poderosi blocchi incastrati insieme con tale precisione da resistere ad innumerevoli terremoti. Ed altre opere colossali.

Tutti questi fatti sorprendenti sono magnificamente testimoniati da varie costruzioni che si trovano sulle Ande ad altitudini rilevanti. Come ho già in parte ricordato.

Il senso esistenziale della montagna risplende nella civiltà degli Inca per l'ultima volta nella storia umana. Sembra che la montagna non abbia più parlato a piena voce dopo di loro, in nessuna parte del mondo. Anche nel Tibet abbiamo avuto un misticismo della montagna, ossia una voce interiore e quasi astratta, ma non il linguaggio vivo e reale che ha ispirato gli Inca. Ascoltando questo linguaggio sovrumano gli Inca hanno creato nuove armonie estetiche tra la montagna e la vita umana, con molteplici originali e grandiosi adattamenti. Inventato nuove tecnologie. Sviluppato una propria agricoltura, tanto che nella Sacra Valle degli Inca, cioè la valle percorsa dal Rio del Sole e dall'Urubamba, le patate pesavano più di un chilogrammo l'una ed i grani delle pannocchie erano grossi come nocchie!

Eppure Machu Picchu è una realizzazione che supera tutte queste meraviglie, ed è unica al mondo perché la montagna e l'uomo sono integrati materialmente e spiritualmente in una perfetta fusione. Il risultato è quasi incredibile.

La città è meravigliosamente insellata tra i due picchi. Il più elevato è Machu Picchu, il cui nome è usato per indicare la città. L'altro è circa



Questa è la famosa pietra sepolcrale scoperta nel 1952 entro la piramide del Tempio delle Iscrizioni a Palenque (Guatemala). Tale pietra, monolitica, misura circa un metro e mezzo per tre, e pesa cinque tonnellate. Copriva la tomba di un personaggio molto importante, ma non precisato poiché le centinaia di iscrizioni non sono state ancora decifrate.

La figurazione è materia di molte controversie. Molti vedono chiaramente che il Maya sta manovrando dei bottoni e leve di comando, e rappresenterebbe un ricordo astronautico. Altri dicono che si tratta di un qualche simbolismo religioso, ma è ovvio che ciò non spiega niente circa la posizione e le manovre del Maya. Va notato il tipico profilo del Maya, che non ha alcuna caratteristica mongolica secondo la usuale interpretazione della origine degli indigeni americani.

quattrocento metri meno elevato, e la sua vetta sovrasta la città con un dislivello di circa trecento metri. La città occupa la sella con piccoli dislivelli collegati con centinaia di scale e migliaia di gradini.

Fuori della sella, ai due lati, scendono, come favolosi giardini pensili, gradinate di terrazze coltivate con abilissimi sistemi di irrigazione. È stato calcolato che le pietre usate per costruire tali terrazze basterebbero per formare un muro attorno al mondo. E la terra è stata portata lassù colle gerle!

Nella città ci sono oltre duecento edifici, ed alcuni sono notevoli come originalità e come struttura. Ammirabile la diretta distribuzione dell'acqua. Ci sono pure piazze per riunioni.

Due costruzioni sono veramente enigmatiche.

Ad un estremo della città si eleva una piccola acropoli, dove salendo settanta gradini si raggiunge una piattaforma sulla quale si erge una stranissima formazione rocciosa a piani ortogonali detta *intihuatana*. Si ritiene venisse usata per osservazioni celesti ovvero come orologio solare. Per noi è un misterioso geroglifo.

In un'altra parte della città c'è un torrione molto stranamente ricurvo al disotto del quale si trova una cavità naturale trasformata in un tempio sotterraneo accuratamente lavorato come un *multiforme monolitico geroglifo*. Nel suo genere è unico al mondo ed è stato interpretato in relazione ad osservazioni o percezioni telluriche.

Con queste strutture emerge così esotericamente la speciale connes-

sione tra il cielo e la terra che domina la città, e ci sposta ad un livello psicofisico. Infatti è stato spesso affermato che questo ambiente, colla corona delle altissime vette circostanti, ha il potere di provocare quasi un'estasi.

In questa armonia integrale sembra però ci sia una mancanza. Non si vede cioè alcun tempio costruito sulla sommità di alcuna piramide. Il simbolo e l'espressione tipica ed esistenziale di tutte le civiltà più antiche, come loro lontananza nelle origini fisiche o spirituali, si direbbe che a Machu Picchu sia completamente assente. Chi non comprende il simbolo non riconosce la stranezza di tale assenza. Ma chi invece comprende questo simbolo, trova la situazione curiosamente contraddittoria.

È come il non trovare alcun altare in una chiesa cristiana tradizionale. Inoltre la mancanza della piramide a Machu Picchu non sarebbe in accordo colla mia dimostrazione che la civiltà è venuta dalla montagna.

Altre ricerche, investigazioni e scoperte molto interessanti sul picco detto Huayna Picchu, che sovrasta più direttamente la città, fanno sparire la curiosa supposta contraddizione ed anche riconfermano splendidamente la mia dimostrazione.

È un dato di fatto che nella città perduta degli Inca manca la piramide come costruzione artificiale, tipica e simbolica. Ma è anche un fatto che non era necessario costruirla perché tutta la città è dominata dalla piramide naturale dell'Huayna Picchu in modo esclusivo, tipicamente perfetto e simbolicamente significativo!

Una piramide artificiale in qualsiasi modo costruita non avrebbe potuto certamente realizzare un simile risultato.

È allora evidente che i costruttori di Machu Picchu hanno scelto quella fantastica e quasi incredibile posizione per costruire una città perché hanno riconosciuto che proprio il picco *Huayna Picchu* costituiva la *piramide ideale*.

Questo riconoscimento è doppiamente straordinario.

Infatti, quando si considera il picco in quanto si erge dal livello della città, la sua funzione piramidale è perfettamente confermata dal tempio scavato presso la sua vetta. E quando invece si considera il picco nel suo insieme come una immensa piramide che si erge dalle gole dell'Urubamba, allora il livello della città corrisponde quasi al centro della piramide, e così tutta la stessa città risulta un gran tempio rispetto alla piramide complessiva. In tal modo viene realizzata un'altra funzione piramidale, la quale è pure confermata dalle strutture scoperte attorno all'Huayna Picchu, sotto il livello della città. Sono centinaia di ipogei che lo storico ed archeologo L. Pardo ritiene superiori a quelli famosi dell'antico Egitto.

La doppia funzione piramidale del picco non era mai stata prima considerata. Tuttavia, che il picco avesse la funzione di una piramide rispetto alla città era un fatto già studiato ed affermato. E. Galleani Viacava non solo aveva ben riconosciuto la funzione piramidale, ma aveva attestato che la funzione stessa implica tutto un sistema sotterraneo con templi e sepolture molto importanti. L'Huayna Picchu sarebbe la *montagna cosmica degli Inca*. Il centro esoterico della loro razza. Così Machu Picchu è stato considerato come la segreta dimora dei saggi Inca, depositari delle più preziose conoscenze della razza, forse anche delle loro origini come *uomini condor* di Tiahuanaco.

M. Eliade, autorità mondiale nello studio dei miti, ha precisato che la *montagna cosmica* nella sua realtà visibile è la congiunzione del cielo e della terra, mentre interiormente essa rappresenta la sede del mondo invisibile. E questa è appunto la realtà dell'Huayna Picchu nelle tradizioni Inca.

Gli effetti della funzione piramidale sono di avvicinare l'uomo alle forze cosmiche. Ovviamente la doppia funzione piramidale da me individuata implica un superiore avvicinamento dell'uomo a tali forze ed influenze. È materia complicata. Ma si può notare che a Machu Picchu è stata riscontrata una maggiore ionizzazione negativa dell'aria, la quale ha effetti benefici.

La vetta dell'Huayna Picchu è stata raggiunta dagli Inca tanto da Machu Picchu quanto dal fondo della gola dell'Urubamba. Nei nostri tempi la scalata è stata la causa di numerose vittime.

È stato detto che gli Inca in montagna erano arditissimi e che per loro pareva quasi esclusa ogni comune impossibilità.

La scalata dalla gola dell'Urubamba implica circa novecento metri di dislivello. Gli avventurieri alla ricerca di tesori avevano già conoscenza del percorso. Uno di questi guidò il Marchese de Wavrin nella «prima scalata» documentata vent'anni fa. Dapprima incontrò una serie di cavità elaborate. Ed a circa un terzo del percorso trovò un importante tempio sotterraneo, ora noto come il Tempio della Luna. Infine dopo varie terrazze artificiali arrivò all'inizio di una fantastica scalinata costruita dagli Inca sulla parete quasi verticale. È la «scala della morte», formata da una successione di seicento piccoli appoggi. Verso la fine gli scalatori esausti bivaccarono. Il giorno dopo raggiunsero la vetta.

Ora nessuno percorre la «scala della morte». Si sale invece da Machu Picchu con difficoltà molto minori. Sono appena trecento metri di dislivello.

All'estremo della città verso il picco si trova un grande masso, detto la *Roccia Sacra* in quanto sede simbolica della *Madre Terra*. Va da sé che ora si riteneva questa una superstizione. Tuttavia, proprio in quel punto alcuni studenti universitari argentini hanno scoperto accidentalmente l'ingresso di un sistema di gallerie, di cui riuscirono ad esplorare appena l'inizio. Non era dunque tutta superstizione!

Al di là della *Roccia Sacra*, raggiunto il fianco del picco si prosegue zigzagando, e talvolta entro brevi ma oscure gallerie. La via è complicata e si ritiene necessaria la guida.

La vetta è come un prodigioso osservatorio astrale. Là si trova un trono di pietra. Ed un tempio scavato nella roccia il quale doveva aver richiesto straordinarie acrobazie aeree, implicando scavi ed aperture su strapiombi in condizioni di grande difficoltà.

Se si riflette a questi lavori, alla « scala della morte » ed altre imprese di montagna degli Inca, con minimissimi mezzi, molti e molti secoli prima della nascita dell'alpinismo in Europa, e si fa il confronto col moderno alpinismo artificiale in perfetta assicurazione, si può concludere che l'importanza della montagna va ben oltre le vedute moderne e, soprattutto, che il vero senso della montagna resta ancora un mistero ed anche una miracolosa sorgente di vita. E quando non si vede più alcun mistero, la sorgente si inaridisce ed allora la vita si spegne!

Gli Inca di Machu Picchu avevano risolto insieme gli opposti estremi: l'abisso e l'altezza, la roccia nuda e l'opera d'arte, la vita umana ed il mistero cosmico.

E gli ultimi Inca che nelle loro contemplazioni dalla vetta della loro montagna cosmica hanno accolto nella propria anima gli esoterici messaggi dell'eternità e dell'infinito, ci hanno pure trasmesso la nostalgia della più grande e meravigliosa di tutte le eredità.

CONCLUSIONE

Pur avendo incluso in questo lavoro varie suggestive dimostrazioni di un superiore senso della montagna nelle civiltà antiche ed antichissime, è evidente che si tratta di un lavoro che non poteva venir completato e nemmeno adeguatamente documentato entro i limiti dello spazio disponibile. Comunque, ciò che più importa è l'originalità dei diversi accostamenti e paralleli intercontinentali che permettono di riconoscere il panorama generale, proprio come dall'alto di una vetta grandiosa.

Sorge allora la necessità di trovare una risposta a varie questioni fondamentali che si impongono immediatamente.

Anzitutto se l'ispirazione della montagna ha avuto una specifica continuazione dopo le civiltà antiche, ovvero se le civiltà moderne hanno perso la loro connessione cosmica e spirituale colle proprie origini. E poi quali siano ora i valori più autentici inerenti alla conoscenza ed esperienza della montagna, ed all'alpinismo in particolar modo. Tali risposte costituiscono la materia di un successivo lavoro in cui viene dimostrato come la crisi ecologica, etica e ideologica di tutta la civiltà moderna si manifesta e si conferma anche nell'alpinismo, appunto perché l'ispirazione della montagna sta alle radici di ogni civiltà. La comprensione di tali radici cosmiche diventa così la primaria funzione etica e rigeneratrice dell'alpinismo.

D. A. Rudatis
134-21 Cherry Avenue Apt. 3C
Flushing 11355
New York (USA)

Questa è la cosiddetta Piramide della Luna, la minore delle due grandi piramidi di Teotihuacan ovvero la « Città degli Dei », l'antica capitale messicana già fiorente nel terzo secolo avanti Cristo. Si trova ad una altitudine di 2.300 metri ed è dominata da altissimi vulcani che raggiungono i 5.000 metri. La città copriva un'area di 32 chilometri quadrati e costituiva un enorme centro religioso. Ma era già di-

strutta prima della civiltà degli Aztechi. La Piramide della Luna ha una base di 20.000 metri quadrati ed una altezza di 42 metri. Essa si trova all'estremità di un viale con monumenti, palazzi e piramidi minori detto il Viale dei morti. L'origine della città è incerta e controversa. Si attribuisce ai Toltechi, ma non si sa quasi nulla circa tali creatori della città.

